

SCUOLA/1. Tre storie di studenti che, come molti altri, inseguono il titolo di studio come occasione di riscatto sociale

### **Immigrati, l'integrazione parte da un buon italiano**

Su 770 iscritti, 139 sono stranieri, pari al 18%. E solo 12 allievi sono a "livello zero" di conoscenza

Alba, Riccardo e Kuraishi non sono tre mosche bianche all'istituto "Silvio Ceccato" ma la loro storia rappresenta un esempio sulla strada dell'integrazione a scuola. Alba Jahò di origini albanesi è arrivata a Montecchio quando aveva 9 anni. Frequenta l'indirizzo tecnico-commerciale con una media che supera l'otto e l'italiano è diventato la sua prima lingua. Riccardo Soglo, arrivato da due mesi dal Benin ha già imparato la nostra lingua avvalendosi dei corsi organizzati dalla scuola e facendo ripetizioni private al pomeriggio. Kuraishi Shahian, di nazionalità bangladesese, alterna con ottimi risultati scuola e lavoro.

L'istituto superiore di Montecchio è al terzo posto in provincia di Vicenza per la presenza di studenti stranieri: su 770 iscritti 139 non sono italiani, pari al 18%. E solo 12 allievi sono a "livello zero" di conoscenza dell'italiano. «La maggioranza di studenti stranieri sono indiani e bangladesi - spiega la dirigente dell'istituto, Antonella Sperotto -. Chi incontra più difficoltà ad appropriarsi della lingua sono però i cinesi».

E proprio perché i ragazzi imparino l'italiano a tempo record la scuola organizza dei corsi.

«Abbiamo anche elaborato un progetto, presentato agli uffici scolastici provinciali per ottenere dei contributi - prosegue Sperotto -. Si tratta di lezioni quotidiane che consentano ai ragazzi di venire integrati nella classi a pieno ritmo».

«Voglio andare all'università - racconta Alba Jahò - sono indecisa fra giurisprudenza ed economia» che, insieme ad un gruppo di studenti del "Ceccato" si è recata in Quirinale per l'apertura dell'anno scolastico. «Voglio imparare il prima possibile - le fa eco Riccardo Soglo -. Vorrei frequentare l'università e rimanere in Italia per sempre».

Come spiega Antonella Sperotto molti dei ragazzi stranieri che frequentano l'istituto sono animati da una voglia di emergere che li contraddistingue dai coetanei italiani. «Non appena superato lo scoglio della lingua - dice - scatta in loro una forte motivazione per conseguire buoni risultati. Vedono nello studio un riscatto sociale».

E se questi studenti hanno alle spalle genitori che li sostengono, per altri, invece, non è così: «Alcune famiglie non incitano allo studio - osserva la dirigente -. Per questo la scuola ha creato il Patto educativo di corresponsabilità, una sorta di alleanza scuola-famiglia per seguire da vicino l'iter scolastico dei ragazzi stranieri e italiani». «Non si deve delegare tutto alla scuola - conclude Sperotto - ma tale patto unisce le due realtà, familiare e scolastica, ed ha un solo obiettivo: seguire e sostenere i ragazzi».